

Cuore del dibattito le idee e i progetti da presentare in Parlamento sulla Finanziaria. Ci saranno Di Pietro e Diliberto?

Ulivo, il primo vertice è sul programma

Domani i segretari della coalizione mettono a punto le proposte per scuola, sanità, Mezzogiorno

Simone Collini

ROMA Si terrà domani il vertice dei segretari dell'Ulivo. Lo scopo dell'appuntamento, annuncia il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti, «è mettere a punto una serie di proposte alternative su temi quali lo sviluppo, l'occupazione, il Mezzogiorno, la scuola, la sanità e il ruolo di regioni ed enti locali, colpiti dalla finanziaria». Sul tavolo anche i preparativi per le manifestazioni nazionali di Milano e Bari del 16 novembre. Non sono invece all'ordine del giorno le questioni relative alle regole interne, che saranno probabilmente discusse alla conferenza dei capigruppo di Camera e Senato e all'assemblea degli eletti fissata per il 27 novembre. Si prospetta quindi un incontro di carattere pragmatico, volto a definire l'agenda politica dell'opposizione e che nelle intenzioni di partecipanti e organizzatori dovrà contribuire a dare un'ulteriore spinta, dopo quella data dall'assemblea del 23 ottobre, al rilancio della coalizione.

A mettere in evidenza la necessità di tenere una riunione dei leader della coalizione era stato Piero Fassino, che aveva lanciato la proposta prima nel corso dell'incontro del 23 ottobre e poi con una lettera inviata agli alleati alla fine della scorsa settimana. Lettera con la quale il segretario dei Ds chiedeva una «rapida convocazione» dei segretari per discutere le iniziative utili al rilancio dell'Ulivo «come coalizione politica». Avevano risposto con un sì deciso Verdi, Comunisti italiani e Udeur, mentre Margherita e Sdi erano stati in un



Una manifestazione dell'Ulivo

Andrea Sabbadini

primo momento più tiepidi. Nessuna contrarietà nel merito, avevano precisato sia il presidente socialista Enrico Boselli che il coordinatore dell'esecutivo della Margherita Dario Franceschini, che però invitavano a «non mettere troppa carne sul fuoco». C'era anche chi temeva che la riunione dei segretari potesse far passare in secondo piano l'assemblea dei parlamentari del 27 novembre. Colloqui, contatti incrociati e soprattutto la decisione di mettere al centro del tavolo temi concreti e prepara-

tivi per la manifestazione contro la finanziaria hanno messo d'accordo tutti gli alleati.

Al momento sono due i nodi ancora da sciogliere: se alla riunione parteciperà anche il segretario del Pdc Oliviero Diliberto, che da mesi non prende più parte ai vertici dell'Ulivo, e se nell'incontro sarà coinvolto anche Antonio Di Pietro. Due incognite di non poco conto, ma che a quarantotto ore dall'appuntamento rimangono tali. La presenza di Diliberto segnerebbe una svolta nei rap-

porti interni alla coalizione, ma il segretario dei Comunisti italiani sembra deciso a sciogliere la riserva solo all'ultimo momento. E Di Pietro, dopo che nei giorni scorsi aveva annunciato che l'Idv si sarebbe presentato insieme all'Ulivo alle prossime elezioni, ieri faceva sapere: «Ancora non mi hanno chiamato, ma se lo faranno io sicuramente ci sarò. Penso che prima o poi dovranno farlo se vorranno vincere le elezioni».

Parole di apertura, insomma, ma non prive di una nota polemica. Per

ora, comunque, non sembra previsto un eventuale invito per il leader dell'Idv. Almeno stando a quanto dichiarato ieri dal coordinatore della segreteria dei Ds Vannino Chiti («Per ora andiamo avanti con l'Ulivo che c'è - ha detto - anche se apprezziamo ogni contributo da parte delle altre forze di opposizione»), che però sottolinea: sulle grandi questioni, «se si riuscisse a trovare una convergenza su alcuni temi con Rifondazione e Di Pietro noi ne saremmo contenti».

Botta e risposta Bonino-Pecoraro Scario al 38esimo congresso del partito transnazionale che si tiene in Albania

Tirana, l'Europa promessa. Radicalmente

TIRANA Aprire l'Europa ai Balcani. E consentire ai paesi del Mediterraneo di esportare in Europa i propri prodotti agricoli. La proposta di Emma Bonino durante il 38esimo congresso del partito radicale a Tirana è stato accolto con un'ovazione. Al partito radicale transnazionale aderiscono infatti 33 deputati albanesi, sei ministri in carica e l'ex presidente della repubblica Meidani. Nei giorni scorsi ai lavori ha partecipato il primo ministro Fatos Nano e l'ex presidente Sali Berisha. Tra le richieste sostenute con forza dai radicali albanesi l'abolizione dei visti: «Negli ultimi dieci anni abbiamo assistito impotenti all'arricchimento della malavita che organizzava il traffico di clandestini - ha detto

Dashmir Shehi, presidente della commissione parlamentare della Difesa - proprio a causa della rigida burocrazia che condiziona il rilascio dei visti d'ingresso nei paesi europei».

D'accordo per un rapido ingresso dell'Albania in Europa il presidente dei verdi italiani Alfonso Pecoraro Scario. Ma quale Europa? ha chiesto all'europarlamentare Emma Bonino. I verdi sono infatti «profondamente contrari a una sostituzione europea che abbia qualunque tipo di contenuto confessionale, perché questo renderebbe l'Europa una fortezza». D'accordo anche Bonino: «La costruzione dell'Europa è un processo politico - ha detto nel suo intervento al congresso - sarebbe un grave errore un richiamo al cattolicesimo come collante dei quindici paesi membri. A questo punto spalanchiamo subito le porte alla Turchia e, per altre ragioni, a Israele così ci chiariamo subito». Sulla vicenda cecena Bonino ha detto che «ogni atto di sequestro è un crimine senza attenuanti, quei kamikaze non hanno fatto un buon servizio al popolo ceceno, rendendolo invece a Putin e a chi criminalizza la gente della Cecenia».

Quanto ai no global, ha attaccato la leader radicale, invece di occuparsi di agricoltura biologica, si concentrino sulle ragioni della fame nel mondo e sulla quantità di fondi europei a sostegno dell'agricoltura «interna». «Ho molto da imparare

dalla Bonino sulle battaglie per i diritti civili - ha replicato Pecoraro Scario - ma invito i radicali a imparare anche dalla nostra esperienza, poiché da anni ci occupiamo di agricoltura. Ai paesi del terzo mondo interessa esportare i loro prodotti, ma anche non essere invasi dai pesticidi. I pesticidi fanno male a chi consuma quei prodotti, ma anche a chi li coltiva. Invece di inutili contrapposizioni, meglio unire le forze di chi si batte per una maggiore democrazia nel mondo. Noi condiciamo le battaglie radicali contro la mutilazione genitale delle donne o contro la pena di morte. Ma queste sono battaglie anche no global, che invocano una globalizzazione dei diritti, non solo delle merci».

È con sincera mestizia che salutiamo la retrocessione della rubrica «Sgarbi quotidiani» dalla prima alla quattordicesima pagina de *Il Giornale* e la rottura fra Lino Jannuzzi e la sua agenzia, *Il Velino*. Da quando, alcuni mesi fa, l'informattissimo Sgarbi fece morire in carcere, vittima del Terrore manipulista, il professor Franco Reviglio (per la cronaca è vivo e vegeto), e l'autorevole Jannuzzi smascherò un vertice delle toghe rosse a Lugano (per la cronaca non è mai avvenuto), i loro scritti erano divenuti appuntamenti cult per gli amanti del cabaret. Curioso vengano degradati sul campo proprio ora che vantano infiniti tentativi di imitazione. Ci riferiamo alla recentissima scuola giuridico-storiografica che separa rigorosamente i commenti dai fatti: nel senso che commenta i fatti ignorandoli, per evitare che disturbino i commenti. Eravamo un popolo di citi della Nazionale. Siamo diventati un popolo di giureconsulti della domenica. Ma lasciamo la parola agli esperti.

1) «Il pericolo di fuga (per Cecchi Gori) difficilmente si sarebbe esteso oltre la villa di Sabaudia, ed è difficile che l'imputato, per quanto abile, riesca a inquinare le prove, ora che il suo impero s'è ridotto a poco più di una sala cinematografica.



fica. Difficile convincersi che questo arresto fosse davvero necessario» (Fabrizio Rondolino, *La Stampa*, 30-10). Il pericolo di fuga aumenta se l'imputato dispone di denaro all'estero: secondo il giudice, Cecchi Gori ha nascosto una fortuna nei paradisi fiscali, quanto basta per mantenere una lunga latitanza. Il rischio di inquinamento delle prove non c'entra nulla con le dimensioni dell'impero: anzi, di solito si inquinano le prove quando si ha l'acqua alla gola, non quando gli affari vanno a gonfie vele. Con il rito accusatorio, poi, la prova si forma al dibattimento davanti al giudice e non durante l'inchiesta del pm: dunque può essere inquinata sino al termine del processo. Ma perché Rondolino, apprezzato autore del Grande fratello, si avventura su terreni tanto impervi?

2) «A Perugia la Procura sembra spaccata: da una parte il procuratore Nicola Miriano, dall'altra l'aggiunto Silvia Della Monica. Il primo piace ai girotondini, la seconda no. Il motivo? Miriano non ha mai visto con entusiasmo le indagini del pm Della Monica sulla bobina manipolata del bar Mandara, che nel marzo 1996 portò ai primi arresti nei processi di "toghe sporche" (editoriale di *Panorama*, 30-19). Panorama non cita un solo sospiro di girotondino a favore di questo Miriano. Un po' perché non ve ne sono mai stati. Un po' perché la bobina del bar Mandara non portò all'arresto di nessuno: la parte della conversazione al bar che diede il via agli arresti è quella ascoltata in diretta e annotata a mano da due poliziotti, non quella registrata nella bobina sospettata di manipolazione.

3) «A quello io lo sfascio», disse Di Pietro di Berlusconi. Si era nel 1994, ai primi passi dell'inchiesta su una presunta tangente alle Fiamme gialle, con il famoso avviso di garanzia recapitato dalla stampa prima che dai carabinieri. Non si era ai primi passi, ma alla fine dell'indagine su tre tangenti Fininvest tutt'altro che presunte (confessate dai manager pagatori e dai finanziari percettori, confermata da una sentenza definitiva). E il famoso avviso di garanzia non era un avviso di garanzia: era un invito a comparire. Che non fu affatto recapitato dalla stampa: i carabinieri lo comunicarono a Berlusconi la sera del 21 novembre '94, il giorno prima dell'uscita del *Corriere della sera*.

4) «Il rito ambrosiano ha introdotto un'innovazione nella liturgia processuale: la pena, come ha fatto la Boccassini per Previti, è la premessa della requisitoria e non più la sua conclusione» (Augusto Minzolini, *Panorama*, 30-10). Visto che la stessa prassi di anticipare le richieste di pena all'inizio della requisitoria è praticata da anni in vari tribunali d'Italia (Napoli, Palermo, Torino), se ne deduce che giudici di mezza Italia anticiparono il rito ambrosiano per creare l'alibi alla Boccassini. Ma potrebbe anche darsi che Minzolini non sappia di cosa parla.

Di Pietro di Berlusconi. Si era nel 1994, ai primi passi dell'inchiesta su una presunta tangente alle Fiamme gialle, con il famoso avviso di garanzia recapitato dalla stampa prima che dai carabinieri. Non si era ai primi passi, ma alla fine dell'indagine su tre tangenti Fininvest tutt'altro che presunte (confessate dai manager pagatori e dai finanziari percettori, confermata da una sentenza definitiva). E il famoso avviso di garanzia non era un avviso di garanzia: era un invito a comparire. Che non fu affatto recapitato dalla stampa: i carabinieri lo comunicarono a Berlusconi la sera del 21 novembre '94, il giorno prima dell'uscita del *Corriere della sera*.

4) «Il rito ambrosiano ha introdotto un'innovazione nella liturgia processuale: la pena, come ha fatto la Boccassini per Previti, è la premessa della requisitoria e non più la sua conclusione» (Augusto Minzolini, *Panorama*, 30-10). Visto che la stessa prassi di anticipare le richieste di pena all'inizio della requisitoria è praticata da anni in vari tribunali d'Italia (Napoli, Palermo, Torino), se ne deduce che giudici di mezza Italia anticiparono il rito ambrosiano per creare l'alibi alla Boccassini. Ma potrebbe anche darsi che Minzolini non sappia di cosa parla.

I tg Mediaset giovedì pomeriggio erano con le loro telecamere nei luoghi del terremoto, dove non c'era la Rai: Enrico Mentana ha offerto quel «servizio pubblico» che su Raiuno appariva a singhiozzo nella «Vita in diretta» di Michele Cucuzza. La Rai ha passato il testimone. Venerdì pomeriggio Mario Giordano ha aperto no-stop il suo Studio Aperto, mentre nuove scosse producevano nuovi crolli, e lo ha fatto a modo suo: telecamere sulle lacrime delle madri; aggettivi inutili a commento di immagini fin troppo eloquenti; ricerca del particolare a effetto, come se fosse il solito talk show.

E Emilio Fede? Per quel che riguarda il terremoto ha dato ampio spazio a Silvio Berlusconi, alla sua angoscia e alle sue dichiarazioni, ma questo fa parte della linea editoriale. Il Tg4 maggiormente degno di nota della settimana, invece, è quello di martedì, giorno dell'Etna e di Cecchi Gori, giorno in cui il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha tenuto a Ferrara una «lezione» sull'Europa. Ma Ciampi in quelle ore aveva parlato anche di cattiva tv: soprattutto degli eccessi dei tg, che fanno audience cercando i particolari macabri della cronaca nera. Ed è su questo che Fede ha costruito tutto il suo giornale, arrivando a sostenere: «Sono d'accordo a non dare troppo spazio alla cronaca violenta, come dice il Presidente. Lo dicevo anche prima. Non è giusto per vendere di più dare particolari inutili...». Fede dichiara, in una volta sola, di saper bene che anche il suo tg è un prodotto «in



GLI ECCESSI IN TV SECONDO FEDE

taglia corto il braccio destro di Berlusconi - Non bisogna gridarle però, insomma, sta alla professionalità dei singoli giornalisti, dei singoli direttori...». Come può, proprio lui, smentire tutta la linea dei tg Mediaset? Ancora a proposito delle incertezze di Fede su cosa significa informazione: stesso tg, notizia sugli arresti domiciliari di Cecchi Gori e del dirigente della Fiorentina Luna. Nel servizio si parla di «Riccardo» Luna, Fede subito rettificata, si scusa con il vecchio amico condirettore del Corriere delle Sport, si tratta invece di «Luciano» Luna, «colpa mia che non ho controllato il servizio, come deve fare un direttore». E poi bofonchia quasi tra sé: «Ma che bisogno c'era di dare anche questa notizia?». Dopotutto, persino dei «pianisti» in Parlamento non aveva mai fatto cenno alcuno...

ARCI FSE

Dal 6 al 10 novembre vi aspettiamo al Forum Sociale Europeo di Firenze nella grande tenda Arci a Piazza della Repubblica

Un luogo dove incontrarsi, bere un caffè equo e solidale, degustare prodotti biologici, ascoltare musica dal vivo, partecipare ad incontri ed eventi.

Passeranno a trovarci molti amici del mondo della cultura e dello spettacolo. Aspettiamo anche te per fare due chiacchiere in compagnia!

Tutti i giorni concerti, performances teatrali, poesia, dibattiti, video.

Siamo aperti dalle 11.00 alle 24.00.

La tenda è anche Info Point del FSE per avere informazioni sullo svolgimento del Forum e sull'ospitalità.

arci
www.arci.it